L'appello a Draghi e alla Ue: sì alle moratorie di pagamento dei finanziamenti

La situazione economica si fa sempre più complicata e alle imprese servono con grande urgenza liquidità finanziaria e modalità agibili di accesso al credito. Ma ancora non basta: le aziende infatti premono compatte anche per una moratoria dei finanziamenti.

In altre parole fiducia e provvedimenti concreti a sostegno di una loro ripresa produttiva.

Ancora una volta torna alla ribalta, e con urgenza, il nodo delle garanzie che le imprese possono offrire in un momento di grave crisi economica. A scendere in campo con due documenti sono le Associazioni di categoria al completo che hanno scritto al Governo e alle istituzioni europee. Lo scopo è quello di garantire liquidità alle imprese e ottimizzare la disciplina del temporary framework sugli aiuti di Stato in base all'andamento della crisi sanitaria, da cui chiaramente non si può prescindere.

A farsi promotore dell'iniziativa è stata dapprima Confcommercio, a cui si sono unite tutte le altre Associazioni di rappresentanza.

“Fondamentale sostenere le imprese, evitando che perdano capacità produttiva”, questo il forte monito espresso insieme da Abi, Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop), Casartigiani, Cia Agricoltori Italiani, Clai – Confederazione Libere Associazioni Artigiane Italiane, Cna – Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confetra, Confimi Industria, Confindustria, che hanno inviato due distinte lettere sulla questione.

“L'eccezionale severità della crisi richiede di intervenire con tempestività e pragmatismo per limitare le negative conseguenze economiche e sociali”, scrivono le Associazioni.

Secondo le tante sigle firmatarie, “il prolungarsi della crisi sanitaria determinata dal Covid-19 continua a incidere negativamente sulle attività di impresa e allontana per molte di esse la ripresa. Tale grave situazione ha evidenti, rilevanti impatti economici e sociali. È quindi ancora fondamentale sostenere le imprese, evitando che esse perdano capacità produttiva: occorre creare i presupposti sulla base dei quali le imprese, una volta terminata l'emergenza sanitaria, abbiano le capacità, anche finanziarie, per riattivare rapidamente la produzione e contribuire alla crescita economica del Paese”.

Per le principali Associazioni di rappresentanza delle imprese italiane è poi fondamentale, in tema di liquidità, che le banche possano “accordare alle imprese e alle famiglie nuove moratorie di pagamento dei finanziamenti e prorogare le moratorie in essere, senza l'obbligo di classificazione del debitore in forborne o, addirittura, in default secondo la regolamentazione europea in materia, riattivando la flessibilità che l'Eba aveva concesso alle banche europee all'inizio della crisi economica”.

Per quanto concerne il temporary framework, nell'appello le Associazioni sottolineano che “il limite di sei anni per gli aiuti, come garanzia sui prestiti, è estremamente stringente. È necessario estendere la garanzia pubblica da sei anni a non meno di quindici: ciò consentirebbe alle imprese di diluire il proprio impegno finanziario su un arco di tempo più lungo, avendo a disposizione maggiori risorse per affrontare la fase della ripresa con successo. Vanno favorite le operazioni di ridefinizione della durata dei finanziamenti in essere con le garanzie offerte dal Fondo di garanzia per le Pmi, l'Ismea, la Sace o altri soggetti autorizzati”, si legge ancora nella lettera, “e con copertura degli eventuali maggiori oneri per le imprese mediante adeguati contributi in conto capitale ammissibili secondo la disciplina del temporary framework”.

Nonostante siano numerosi gli economisti e analisti che parlano di una ripresa che si prevede vivace nella seconda metà del 2021 e poi nel 2022, proprio perchè la pandemia sarà sotto controllo grazie ai vaccini e la domanda di consumi e investimenti rimasta compressa “esploserà”, le incognite sono ancora troppe. Se la campagna vaccinale proseguirà con determinazione (e qui i dubbi, dopo il caso AstraZeneca, fioccano); se l'epidemia sarà almeno in parte domata; se la fiducia di imprese e consumatori tornerà a livelli più alti, senza titubanze; se la ripresa sarà a W oppure a K. I “se” sono tanti e l'attuale congiuntura è ancora assai difficile. Lo scenario odierno si presenta ancora limitato dalle restrizioni anti-Covid, dall'aumento della curva dei contagi, dalla lentezza delle vaccinazioni e dalla scarsa domanda nella maggior parte dei settori, il che si riflette sulle difficoltà produttive delle aziende e nel conseguente aumento della disoccupazione.

Tanto che le maggiori Associazioni delle imprese hanno lanciato un accorato appello, contenuto in due lettere, sia al Governo Draghi che alle istituzioni europee per chiedere, prima di ogni altra cosa, di evitare la

perdita di capacità produttiva delle imprese e di estendere la garanzia pubblica da sei anni a non meno di quindici anni, prorogando la moratoria di pagamento dei finanziamenti. Se oggi non si sostiene il sistema produttivo, in sintesi, domani – quando la crisi sarà passata – saranno in pochi a poter tornare a produrre immediatamente. Con ulteriori ripercussioni sia economiche che, purtroppo, sociali.

Prolungamento del temporary framework sugli aiuti di Stato, nuove moratorie di pagamento dei finanziamenti e proroga di quelle in essere, accesso al credito, meno severità nella classificazione dei debitori, garanzie statali di lungo periodo: le imprese italiane chiedono provvedimenti tempestivi, urgenti e fattivi per un sostegno alla ripresa produttiva. Secondo dati Confartigianato, il 32% delle Pmi è a rischio sopravvivenza.